



Poco più di duecento anni fa, il 12 giugno 1824, la Cattedrale di

Brindisi visse un sabato solenne, di quelli destinati a restare nella memoria: venne ordinato sacerdote **Giustino De Jacobis**. A «imporgli le mani» fu l'arcivescovo di Brindisi, **Giuseppe Maria Tedeschi**. L'ordinando era un giovane non ancora ventiquattrenne, originario della provincia di Potenza, che aveva completato gli studi sacerdotali in Puglia dopo aver preso i voti nella Congregazione della Missione dei Lazzaristi a Napoli. Di quella celebrazione resta memoria in una epigrafe marmorea collocata sulla parete interna della facciata del Duomo.

Era un momento particolare della storia cittadina. Tra i moti del 1820 e le successive tensioni del 1830, Brindisi viveva un clima inquieto, sospesa tra la devozione e l'anticlericalismo, fomentato anche dalle posizioni apertamente filoborboniche dell'arcivescovo. Non pochi antiborbonici brindisini erano stati detenuti o confinati, mentre alcuni altri operavano clandestinamente. Tra partenze ed arrivi per mare, con il porto sorvegliato dalle autorità borboniche che temevano i movimenti carbonari, tra cospirazioni e assillanti controlli politici, la celebrazione dell'ordinazione sacerdotale fu un segno di quiete nel mezzo a una stagione agitata.

Nato a San Fele il 9 ottobre 1800, settimo di 14 figli, De Jacobis trascorse in Puglia i suoi primi 12 anni di ministero, servendo le comunità di Oria, Monopoli e Lecce. Divenne Provinciale dei Lazzaristi a Lecce nel 1834 e, due anni dopo, a Napoli. Nominato Direttore del

TUTTI PASSAVANO DA BRINDISI

Ordinato sacerdote per diventare santo



Seminario dei Vergini e Consigliere dell'Ordine di San Vincenzo De Paoli a Napoli, verso la fine del 1838 il cardinale Filippo Franzoni, prefetto della Sacra Congregazione «de Propaganda Fide», gli propose di aprire una missione lazzarista in Abissinia. Giustino accettò il compito e partì per l'Africa il 13 ottobre 1839, raggiungendo Adua a 39 anni di età.

Nominato prefetto apostolico dell'Etiopia, fondò la prima missione nella regione del Tigrè. Apprese la lingua locale, condivise la vita quotidiana con le popolazioni indigene e per loro divenne «*Abuna Jacob*» - padre Giacomo. Con intuizione pastorale in anticipo sui tempi, annunciò il Vangelo valorizzando le tradizioni e la cultura locali. Nel giro di pochi anni favorì la conversione al cattolicesimo di circa cinquemila persone.

Nel 1847 fu nominato vescovo titolare di Nilopoli e nel 1849, primo vicario apostolico dell'Abissinia. Si dedicò a diffondere il Vangelo in tutta l'Etiopia, ponendo le basi della futura Chiesa cattolica locale, della quale è riconosciuto esserne il padre spirituale.

In Eritrea fondò scuole per la formazione del clero nell'Agame e nell'Akele Guzay e contribuì alla nascita di numerosi centri missionari: a Gondar, Alitiena, Halai, Hebo, Cheren, Enticciò e Guala, dove sorse il seminario «Collegio dell'Immacolata», da cui nel 1852 uscirono i primi 15 nuovi sacerdoti.

In Etiopia, però, era presente anche la Chiesa copta, di dottrina monofisita e mai unita a Roma. De Jacobis si avvicinò ai copti con rispetto e amicizia, arrivando perfino a condurre alcuni di loro in pellegrinaggio a Roma e in Terrasanta. Ma quando crebbe la sua popolarità e la comunità cattolica iniziò a consolidarsi, sorse un conflitto con l'influente vescovo copto locale, Abuna Salama.

Il 15 giugno 1852 Giustino fu arrestato e espulso dall'Etiopia. Riuscì a rientrare ed operare semiclandestiname, ma la situazione precipitò quando salì al trono l'imperatore - il negus - Teodoro II, che lo fece imprigionare per anni. Alla fine, fu lo stesso vescovo copto Abuna Salama, impietosito, a scrivere al negus chiedendo la liberazione e l'e-

spulsione dell'Abuna Jacob, riconoscendo che quel cattolico italiano «era un santo».

Giustino morì di febbre tropicale il 31 luglio 1860, vicino a Halai, nella valle di Alighedien, lungo il sentiero che da Massaua conduce all'altopiano eritreo. Aveva quasi sessant'anni. Le sue spoglie furono custodite e sono tuttora venerate nella città eritrea di Hebo.

Il processo di beatificazione si aprì nel 1904, sotto Pio X, e si concluse nel 1939, durante il pontificato di Pio XII. Fu canonizzato il 26 ottobre 1975 da Paolo VI e l'episcopato etiope lo dichiarò «Padre della Chiesa d'Etiopia». Il Pontefice Paolo VI, ricordandone la visione ecumenica, affermò che Egli «volle accostare i copti etiopici e anche i fedeli musulmani mirando all'unità e all'integrità della fede ... ebbe un solo torto, quello d'essere troppo poco seguito».

Dopo la Seconda guerra mondiale, la Santa Sede di Roma autorizzò stabilmente la presenza dei Missionari Vicentini di Napoli a Hebo. I notabili locali offrirono il terreno su cui sorse la loro nuova missione, la cui prima pietra fu posata il 25 giugno 1961 nei pressi del sepolcro del Santo. Oggi la tomba dell'Abuna Jacob è meta di cristiani cattolici, copti e anche musulmani etiopi.

A Brindisi, al santo è intitolata la parrocchia del quartiere Bozzano, istituita dall'arcivescovo Settimio Todisco nel 1978 e nel marzo 1993 fu inaugurata la nuova chiesa che gli fu intitolata. Con la restaurazione del 2007, una sua statua campeggia sul prospetto superiore della Cattedrale, accanto a quelle di san Leucio - primo vescovo e patrono di Brindisi - e di san Teodoro e san Lorenzo - attuali patroni della città.

Gianfranco Perri